

E morto ieri Claudio Generali, aveva 74 anni. Era ammalato da tempo. Uomo della finanza che si è speso anche in politica (è stato consigliere di Stato) e nel mondo culturale ticinese in qualità di presidente della Cooperativa di gestione della radiotelevisione della Svizzera italiana.

Testimone lungimirante

*di Paolo Ascierto, Aldo Bertagni,
Generoso Chiaradonna, Andrea Manna
e Christian Solari*

Appassionato di letteratura e per una vita intera "prestato" alla finanza. «Al liceo ero bravo in italiano e la mia passione era scrivere, poi ho optato per una vita professionale diciamo più attiva» ci aveva confidato dodici anni fa, nell'aprile 2005, in procinto di lasciare la presidenza della Banca del Gottardo, il suo ultimo approdo professionale. Claudio Generali è morto ieri, dopo lunga malattia, a 74 anni.

Un'intera esistenza senza mai fermarsi, proseguendo sempre, passo dopo passo, con la prudenza e l'intelligenza di chi ne ha viste tante e quel sorriso, appena accennato, un po' sornione e un po' bonario, che metteva a proprio agio ogni interlocutore. Uomo di banca, senza dubbio. Aveva iniziato la carriera professionale nel 1968 all'Ubs, dopo la licenza in Economia politica conseguita all'Università di Ginevra. Poi torna in Ticino e passa a Banca Stato dove resta sino al 1983 quando apre la parentesi politica – era pur sempre nipote di Luigi – e viene eletto in Consiglio di Stato. Ovviamente gli affidano il Dipartimento delle finanze e delle pubbliche costruzioni (allora assieme, oggi separate) e lo dirige, da "ministro", sino al 1989; a metà della seconda legislatura preferisce chiudere la parentesi, appunto, e tornare là dove si sente più a suo agio; il mondo finanziario. L'occasione gli giunge da Banca del Gottardo che gli offre la presidenza dell'istituto. A 46 anni dunque rimette i piedi nel mondo della concretezza – così almeno a lui appariva – dove «fare qualcosa per il mio Paese», come ci dirà parecchi anni dopo, è cosa più tangibile. Meno condizionata dai "salotti", anzi dai grotti col tavolo di sasso, della sofisticata politica dove fra il dire e il fare c'è di mezzo... un'infinità di pastoie. Per quanto Generali, da liberale

radicale convinto e cresciuto alla cattedra degli illuministi, ha (quasi) sempre considerato lo Stato come risorsa essenziale per gli equilibri del mercato. Ce lo disse nell'ottobre 2008, quando lo intervistammo per capire che cosa stava succedendo con la bufera finanziaria generata dai prodotti derivati, dove rimase impigliata anche Ubs. È la fine del capitalismo, gli chiedemmo (non senza ingenuità...). E lui, con pacatezza: «No, ma chi deve dettare le regole [gli Stati, ndr] con questa crisi diventa protagonista perché si trasforma in attore. Si dovranno controllare meglio i mercati, non c'è dubbio». Alludeva al prestito-salvataggio, ben 6 miliardi, versati dalla Confederazione all'Ubs, peraltro ben remunerato e che in secondo tempo si rilevò un guadagno. Lui, Generali, l'aveva previsto: il cittadino non perderà niente, ci aveva detto subito, perché superata la crisi il valore delle azioni tornerà a salire. Superata la crisi «il mondo sarà diverso, ma la storia continua» aveva aggiunto sorridendo. Aveva lasciato Banca del Gottardo nel 2005 e tre anni dopo gli affidarono la presidenza dell'Associazione bancaria ticinese, subentrando a Giorgio Ghiringhelli, carica tenuta sino all'ultimo. Certo fra le responsabilità che più ha amato, perché poteva finalmente unire la teoria alla pratica; la passione per la lettura a quella per i progetti concreti, realizzabili. Seppur per interposta persona, da "giovane saggio". In precedenza (1992-99) era stato anche presidente dell'Associazione delle banche estere in Svizzera, come di alcune importanti aziende ticinesi e no. Nel 1997 l'esperienza nella Corsi, dove assume la presidenza che terrà sino al 2011 in contemporanea con la presenza nel Consiglio centrale della Ssr. Non ultimo, vicepresidente di Crossair – gloriosa piccola compagnia – e in seguito membro del Cda di Swiss. Con la scomparsa di Claudio Generali, il Ticino perde un testimone attento e lungimirante. I funerali martedì prossimo alle 10

al Famedio di Lugano. Le condoglianze de 'laRegione' a Ludovica e a tutta la famiglia.

LA FINANZA

Un punto di riferimento in un periodo storico difficile per la piazza

Parole di stima e affetto giungono anche da chi l'ha conosciuto in veste di banchiere prima e poi di uomo profondamente legato alla piazza finanziaria quando ha assunto, nel 2008, la presidenza dell'Associazione bancaria ticinese. «Era un uomo molto ironico e culturalmente preparato. La sua passione per la storia emergeva in molti contesti sia privati che pubblici», afferma **Luca Soncini**, attuale Cfo di Pkb Privatbank già attivo presso l'allora Banca del Gottardo quando la presiedeva Claudio Generali, nel periodo 1989-2005. «È stato

mio presidente per oltre un quindicennio. Ricordo la sua ironia 'churchilliana' profondamente british oltre alla sua umanità e innata gentilezza dietro un apparente distacco di ruolo», continua Soncini. «E poi - continua - la sua attenzione e rispetto degli equilibri umani e istituzionali per evitare inutili conflitti e cercare sempre di avere armonia. Infine colpiva la sua capacità di leggere realtà aziendali ticinesi e svizzere in contesti più ampi per ricavarne dei trend».

Insomma, Generali è stato un banchie-

re prestato alla politica ma anche quando è ritornato a occuparsi a tempo pieno di finanza non aveva perso l'abilità di cercare il consenso.

Anche **Franco Citterio**, direttore dell'Abt, ha avuto modo di conoscere Claudio Generali alla Banca del Gottardo prima di ritrovarlo quale presidente dell'Associazione bancaria nel 2008. «Era il 2002 quando mi fu proposto di assumere la direzione dell'Abt e lo stesso Generali mi spinse ad accettare quella sfida dicendomi che in questo modo avrei conosciuto anche una prospettiva più politica e strategica della piazza finanziaria», spiega Citterio. «Lo ritrovai nel 2008 quale presidente dell'Abt in un momento di profondo cambiamento per il settore bancario svizzero e ticinese», continua il direttore dell'Abt. Si ricorderà la forte pressione esterna (le discussioni sulla fine del segreto bancario) e lo scoppio della crisi finanziaria globale. «Per un'associazione come la nostra è stato molto importante avere alla guida una personalità come quella di Claudio Generali. Era un banchiere con una sensibilità politica molto forte

oltre ad avere un attaccamento genuino verso la piazza finanziaria in un momento in cui la stessa veniva messa a dura prova», afferma ancora Citterio. «È stato un'ancora e un punto di riferimento per molti. Amava le citazioni politiche e storiche e aveva una passione per la storia anglosassone. È rimasto in carica fino quasi alla fine e speravamo che potesse portare a termine il suo mandato a cui teneva molto proprio per spirito di servizio nei confronti di un mondo a cui aveva dato tanto», conclude Citterio.

LO SPORT

Quella passionaccia per l'Hcap

Aveva una grande passione Claudio Generali, quella per l'hockey. E pur se solo indirettamente, a lungo il suo nome fu legato a quello dell'Ambri Piotta, siccome - sino a una decina di anni or sono - figurò tra i membri del gruppo di sostegno biancoblu. «Tuttavia, Claudio dell'Ambri non fu semplicemente un sostenitore, bensì un personaggio importante. Per l'immagine della società e del vivaio biancoblu - racconta Ambrogio Bontadelli, ex sindaco di Personico che per 17 anni lavorò nel comitato dell'Hcap, in cui ricoprì pure l'incarico di responsabile del settore giovanile -. Ricordo, ad esempio, la sua attiva partecipazione quando la formazione degli juniores ottenne la promozione nell'élite na-

zionale. Infatti s'interessava attivamente alle cose, per poi cercare di approfondirle. Per capirci, non era il tipo di persona che si limita a leggere i giornali e ad assistere alle partite allo stadio».

Purtroppo, la notizia della scomparsa di Generali non coglie Bontadelli alla sprovvista. «L'ultima volta che lo vidi, credo fu a un'assemblea del gruppo di sostegno, ma stiamo parlando di diversi anni fa. Tuttavia ero a conoscenza dei suoi problemi di salute. Pur se lui pubblicamente non ne parlava, perché era uno piuttosto riservato e non esternava tanto facilmente il suo stato d'animo. D'altronde, però, nelle sue ultime apparizioni in tivù si vedeva che, purtroppo, era segnato dalla malattia».

ALL'ASSEMBLEA DEL 2016

'Sono l'uomo dal fiore in bocca'

Esattamente undici mesi fa, il 20 giugno 2016, durante l'assemblea annuale dell'Associazione bancaria ticinese, Claudio Generali annunciò ai soci presenti alla Villa Negrone di Vezia la sua grave malattia senza pur tuttavia nominarla. «Avete di fronte l'uomo dal fiore in bocca», affermò all'inizio del suo discorso presidenziale. Ancora una volta usò una citazione dotta – questa volta presa da un'opera teatrale di Luigi Pirandello – per comunicare che probabilmente l'anno successivo non ci sarebbe stato alla sua ultima assemblea da presidente. Gli statuti dell'Abt prevedono tre mandati da tre anni l'uno. Un lungo e caloroso applauso accolse quello che era stato percepito

giustamente dai molti presenti come un addio. Il dramma in un atto di Luigi Pirandello parla di un uomo gravemente malato e cosciente di avere pochi mesi di vita che dialoga e medita con uno sconosciuto sull'essenza stessa dell'esistenza. Di seguito un passaggio cruciale.

“Venga... le faccio vedere una cosa... Guardi, qua, sotto questo baffo... qua, vede che bel tubero violaceo? Sa come si chiama questo? Ah, un nome dolcissimo... più dolce d'una caramella: - Epitelioma, si chiama. Pronunzii, sentirà che dolcezza: epitelioma... La morte, capisce? è passata. M'ha ficcato questo fiore in bocca, e m'ha detto: Tientelo, caro: ripasserò fra otto o dieci mesi!”.

LA RSI

Balestra: aveva una visione a tutto campo, intuì i cambiamenti

«Grazie alle sue esperienze professionali, maturate come consigliere di Stato e come banchiere, aveva una visione a tutto campo: regionale, nazionale e internazionale. Sapeva quindi cogliere tutto quello che nel campo mediatico stava per succedere o poteva succedere». Direttore della Rsi fra il 2006 e il 2014, **Dino Balestra** ricorda così il Claudio Generali presidente della Corsi, la Società cooperativa per la Radiotelevisione svizzera di lingua italiana. Al cui timone Generali fu per quattordici anni, dal gennaio 1997 a fine 2011. «Con lui – riprende Balestra – non ebbi

mai difficoltà ad affrontare certi temi, che nel mondo connesso di oggi definiamo globali. Generali capiva dinamiche e fenomeni che si manifestavano dentro e fuori i confini cantonali e svizzeri».

Che anni erano quelli della Corsi presieduta da Generali e della Rsi da lei diretta?

Non c'erano le turbolenze di adesso: il servizio pubblico nel settore radiotelevisivo non era ancora minacciato. Tuttavia si cominciava già ad avvertire l'arrivo di importanti cambiamenti nel cam-

po delle nuove tecnologie e di riflesso in quello mediatico. È che all'epoca il panorama era più stabile, compreso quello finanziario e qui mi riferisco alla chiave di riparto. Il terreno era insomma meno scivoloso di ora. In quegli anni, poi, la Corsi aveva un grosso potere. Da lei bisognava infatti passare per le nomine e per i palinsesti. Generali intravide le prime onde di determinati cambiamenti, di cui occorre necessariamente tener conto per non subirli. Tant'è che quando avviai, tra le polemiche, la famosa convergenza, lui mi sostenne.

Uno dei temi di cui si occupò la Corsi di Generali era il futuro dell'Orchestra della Svizzera italiana, incerto anche allora...

Generali fu sempre uno strenuo difensore dell'Osi. Aveva l'Orchestra nel cuore. Era estremamente attento e rigoroso nel fare in modo che l'Osi riuscisse a superare i momenti difficili. E credo che questa sua attenzione per l'Orchestra e i musicisti appartenesse al suo non indifferente lato umano.

LA POLITICA

Pelli: 'Convinceva tutti' Martinelli: 'Amava i film...'

«Ricordo l'immagine della zattera sulla quale ci si trovava tutti e tutti si doveva remare nella medesima direzione». C'era da remare, anche allora, verso il risanamento delle finanze cantonali. È uno degli aneddoti che torna alla mente dell'ex presidente del Plr **Fulvio Pelli** il giorno della scomparsa del 'suo' consigliere di Stato **Claudio Generali**. «Un consigliere di Stato - dice Pelli alla 'Regione' - molto competente, lucido nelle analisi e intelligente nelle conclusioni. E poi quella dose di empatia trascinate: convinceva tutti». Come nella seconda parte degli Otanta con «lo stratagemma» della zattera che aveva spinto il Gran Consiglio ad avallare le misure di risanamento. «Era efficacissimo con inventiva e retorica linguistica». Doti che l'ex presidente liberale radicale ha imparato ad apprezzare dai banchi di Palazzo delle Orsoline. «È lì che ho conosciuto Claudio Generali, quando è stato eletto in governo. Ero ai primi anni da deputato». Primi anni di una lunga carriera politica, nella quale Generali ha ricoperto un ruolo importante: «Furono lui e Giuseppe Buffi a contattarmi perché erano alla ricerca del nuovo presidente del Plr». Una carica che Pelli ricoprì dal 1988 al 2000: «Una delle prime cose che mi comunicò, fu la sua intenzione di dimettersi» per assumere la presidenza della Banca del Gottardo. «Rammarico? Un po' di rammarico c'era. Mi trovavo bene con lui e con Buffi. Eravamo un team che funzionava, un team molto produttivo: mai litigi, sempre solidali». Anche dopo l'addio al Consiglio di Stato. «Generali aveva tessuto - racconta infatti l'ex presidente - una rete di connessioni infinita. Per noi che facevamo politica attiva era un gros-

so appoggio». Una rete costruita negli anni, al di qua e al di là delle Alpi e del confine, durante le sue esperienze imprenditoriali, alla Crossair; alla Ssr; alla Corsi e via dicendo. E poi, ovviamente, durante la lunga carriera nel settore bancario cominciata prima e proseguita dopo la sua permanenza in governo. «Da uomo della finanza - conclude Pelli - è riuscito a ottenere più risultati di molti politici 'professionisti'».

«Conoscevo Generali già prima di entrare in governo». Quando tra le altre cose, ricorda l'ex consigliere di Stato **Pietro Martinelli**, «ruppe un periodo di ostracismo che aveva caratterizzato la vita di molti militanti del Partito socialista autonomo, affidandomi un lavoro, un piccolo lavoro» per conto dell'Esecutivo. Una volta 'colleghi', continua Martinelli, «ricordo che mi difese, stroncando le speculazioni secondo le quali conoscevo» il terrorista italiano **Alvaro Lojaco-Baragiola**. «Un gesto di onestà politica per il quale fu rimproverato anche da alcuni dei suoi». Onestà politica che faceva di Generali un politico «corretto nel mantenere equilibrate le finanze, ma al contempo cosciente di dove lo Stato sarebbe dovuto intervenire». E l'uomo? «Ricordo il suo amore per i buoni film. Un amore che condividevamo: è capitato in governo che lui dicesse: 'Questa situazione è come in quel film'. Capivo subito. Gli altri? Forse un po' meno», sorride Martinelli. «E poi l'amore per la Leventina, lui aveva la casa a Dalpe e io a Molare, e il tifo per l'Ambrì. Diceva di essere una persona molto fortunata. Purtroppo - conclude l'ex consigliere di Stato - la sua morte prematura dimostra come a volte il destino può anche essere crudele».

Lugano, 10 gennaio 1994: un colpo di pistola lo ferisce A sparare è un condirettore della banca

Allora non c'erano siti di informazione online, non c'erano i social. Ma, quel lunedì 10 gennaio 1994, la notizia rimbalza in un attimo nelle redazioni. E la notizia è clamorosa, incredibile: a Lugano alla Banca del Gottardo un alto funzionario ha sparato al presidente dell'istituto di credito.

Il presidente è Claudio Generali, già consigliere di Stato. L'alto funzionario, si saprà nel corso di una giornata convulsa, è un condirettore, già politicamente attivo in un comune del Sottoceneri. Dalla sua pistola è partito il colpo che ha ferito Generali. C'è di più: con il calcio dell'arma, inceppatasi dopo aver aperto il fuoco contro il presidente della banca, ha colpi-

to alla testa un suo amico cliente. Dopodiché ha cercato di togliersi la vita, non prima di aver consegnato al fattorino dell'istituto le lettere con il testamento e le scuse alla moglie e ai parenti. Tutto questo in un pomeriggio di ventitré anni fa, in una delle principali piazze finanziarie svizzere, al quinto piano di un importante istituto di credito.

I motivi che hanno armato il condirettore? Una sorta di vendetta, riferiscono le cronache dell'epoca, contro la banca che lo stava pensionando e i buchi provocati nei conti di suoi clienti. Dall'inchiesta penale emergeranno infatti malversazioni per circa sei milioni di franchi. I processi a carico del condirettore, ormai ex, sa-

ranno non uno, bensì due. Il primo viene celebrato a quattro anni dai fatti. E all'uomo, di anni, i giudici ne infliggono cinque. Processo da rifare, stabilisce la Corte di cassazione e revisione penale pochi mesi dopo la sentenza di primo grado. Dispone un accertamento psichiatrico più approfondito.

Il dibattimento bis si svolge nel 2002. Il nuovo collegio giudicante, riconoscendo la scemata responsabilità grave, condannerà a tre anni l'ex condirettore. Viene dichiarato colpevole di mancato omicidio intenzionale ai danni di Generali, di tentato omicidio intenzionale a danno del cliente della banca e di reati patrimoniali.

IL COMMENTO

L'era Generali che non c'è più

di Matteo Caratti

Non ho conosciuto da vicino Claudio Generali visto che ha fatto parte di un'altra generazione rispetto alla mia. L'ho però seguito durante la sua lunga e fortunata carriera, fatta di vita politica, finanza, cultura e serate pubbliche. Dando un'occhiata al suo corposo curriculum vitae, un aspetto mi ha incuriosito: che, come tanti nostri padri nati nel dopoguerra, Claudio Generali ha partecipato – sempre in posti di responsabilità – alla gestione di diverse realtà (pubbliche e private) che sono cambiate radicalmente in una manciata di anni.

Claudio Generali è stato un politico, in un periodo in cui il Plr regnava ancora sovrano nel cantone. Era la fine degli anni Ottanta. Persona colta, arguta, intelligente e pronta anche alla battuta fine, era per certi aspetti un predestinato ad assumere la carica di governo. Questo, anche perché portava un cognome – Generali – di peso nel Plr. Oggi, a trent'anni di distanza, molto è cambiato: il partitone ha subito pesanti perdite sotto le cannonate della Lega, dimezzando la sua presenza in governo e non siede più sulla poltronissima della grande Lugano e neppure su quella della nuova Bellinzona. Nell'era Generali questo sarebbe stato semplicemente impensabile.

Claudio Generali nella sua 'seconda vita' post-governo ha poi vissuto di finanza. A dire il vero, forse, il suo mandato alle Orsoline è stato più che altro un passaggio. Infatti, quando si presentò l'occasione di tornare ai vertici di una banca (era già transitato in BancaStato), rispose presente e iniziò la lunga epoca nella stanza dei bottoni della Gottardo. Anche in quegli anni – e per diversi anni ancora – era impensabile che la ricca e indipendente Svizzera potesse un giorno abdicare al segreto bancario. E, che la Gottardo e la Bsi facessero la fine che hanno fatto, pure. Chi lo avesse allora predetto sarebbe stato definito un farneticante.

Sempre seguendo la stessa linea di pensiero, potremmo commentare così anche la presenza di Claudio Generali alla testa della Corsi, la cooperativa che gestiva la Rtsi. Che gestiva, appunto, perché ai tempi tutto o quasi passava dalla Corsi, mentre oggi il consesso è di fatto un'entità peso piuma, rispetto a prima. Ma, ancora una volta, quello che è radicalmente cam-

biato, guardando alla Ssr dell'altro ieri e a quella di oggi, è il fatto che ai nostri giorni persino mamma Srg/Ssr è un gigante che trema davanti al prossimo voto sulla Bilag. E quel che più preoccupa – e che di certo Generali non avrebbe mai pensato – è che il suo Ticino potrebbe figurare fra le forze più tentate dal tirare uno sgambetto all'ente nazionale, facendo del male in primis proprio alla Rsi. Il recente passato insegna! Sfogliando il suo curriculum vitae, potremmo ancora continuare con gli esempi. Potremmo citare la Crossair, di cui è stato vicepresidente del Cda. E chi se la ricorda? E chi si ricorda lo shock subito dalla popolazione svizzera quando a fallire fu anche la Swissair?

Diciamo che, ripercorrendo le tappe importanti della vita di Claudio Generali, possiamo rileggere i cambiamenti profondi e ancora freschi che hanno mutato la nostra società e il Ticino del terzo dopoguerra. La sua è stata una vita spesa intensamente ai massimi livelli della società. Di certo una vita non sempre facile, come quando venne raggiunto da un proiettile sparato da un collega in banca. O come quando, in questi ultimi mesi, ha lottato duramente contro il cancro.

In qualche occasione, appena riusciva a stare meglio, rifaceva capolino agli appuntamenti pubblici. Perché la vita andava gustata sino in fondo. L'ultima volta che l'ho visto è stato in ottobre all'avanguardistico premio Moebius. In trincea contro la malattia, ma con lo sguardo rivolto al futuro.

IL RICORDO

di Christian Vitta, consigliere di Stato

Mosso da spirito civico e interessato alle sorti del Cantone

Il decesso di Claudio Generali non può non riportare alla mente le circostanze in cui egli entrò in politica, 'prestato' dall'economia. Circostanze che richiamano quelle attuali, ovvero quelle di un Cantone con l'esigenza di risanare le sue finanze, allora come adesso in difficoltà.

Claudio Generali accettò con spirito civico di servizio di mettersi a disposizione del Paese, rinunciando sicuramente a una più comoda, almeno allora, carriera professionale. Con lo stesso spirito civico evocò con convinzione e lungimiranza per la politica cantonale, una volta a capo del Dipartimento ora delle

finanze e dell'economia, l'esigenza ancora oggi d'attualità per tutte le forze politiche (...)

(...) responsabili, così come per tutte le parti sociali e per l'intera società, di remare, in particolare nei periodi difficili, nella stessa direzione e questo nell'interesse della collettività.

Lasciata la politica dopo aver assolto con successo il suo compito, continuò a coltivare il suo interesse per le sorti del Cantone, promuovendo e difendendo in maniera chiara servizi pubblici vitali per la minoranza linguistica, oppure, in modo più discreto, ma con grande autorevolezza, si impegnò per assicurare la presenza del Ticino nei gremi più importanti a livello federale.

Il Cantone perde con lui una personalità, entrata in politica attraverso la porta della società civile, che alla politica cantonale, ma anche nazionale, molto ha dato. Grazie Claudio.